



RIVOLUZIONE COMUNISTA

Supplemento murale al giornale di partito

L'onda verde del 15 marzo

emersa dalla paura dei mutamenti climatici, che ha portato sulle piazze milioni di giovanissimi/e non deve sperdersi nelle brume delle illusioni pacifiste

Deve organizzarsi politicamente per rovesciare governi e stati capitalistici responsabili in tutto il mondo dei disastri ambientali

Solo la lotta per il comunismo può salvare la specie umana dalle catastrofi crescenti

Diamo subito il benvenuto allo "sciopero mondiale per il futuro" (*global strike for future*) svoltosi il 15 marzo in più di 100 paesi del globo. E ne tracciamo prima di tutto la trama geografica per avere l'idea delle dimensioni del movimento; intrattenendoci poi sui problemi che esso solleva.

Dall'arcipelago norvegese delle Svalbard all'atollo di Vanuatu

Il movimento ha per protagonisti studenti e studentesse di vari istituti (scuole tecniche, professionali, medi e liceali, nonché dei cicli inferiori). Ragazze e ragazzi lasciano la scuola e scendono in piazza, appoggiati da familiari anziani e personale insegnante. Molte le manifestazioni in Oceania, in Australia, (a Sydney manifestano in 20.000), Bangkok, Seul, Hong Kong, Nuova Delhi. Passando da oriente a occidente si contano in ogni paese centinaia e centinaia di manifestazioni: 200 in Germania (20.000 sfilano a Berlino); 216 in Francia (a Parigi manifestano in 40.000); 110 in Gran Bretagna; 130 in Svezia ove la sedicenne Greta Thunberg, ispiratrice della mobilitazione planetaria dopo 27 settimane di "venerdì per il futuro", ribadisce nella capitale la sua accusa nei confronti delle generazioni responsabili dell' "imminente catastrofe"; a Bruxelles scendono in piazza 35.000 studenti; in Olanda decine di manifestazioni; infine negli Stati Uniti vengono effettuate 170 manifestazioni.

Le manifestazioni «salva pianeta» in Italia raggiungono 235 iniziative

Sul nostro paese possiamo essere più dettagliati: l'onda verde ha su-

perato il milione di giovanissimi/e e di partecipanti delle varie età. Roma è occupata da migliaia e migliaia di manifestanti. I ragazzi si mettono movimento alle 8 in P.za Grecia al villaggio olimpico per portarsi a Largo Chigi e da qui fino a P.za Venezia. Altri cortei confluiscono ai Fori Imperiali. È una protesta trasversale ed anche spontanea; ma vengono individuati gli interessi in giuoco. I manifestanti accusano i governanti di sostenere le lobby dei combustibili fossili e del petrolio perché sono le più potenti a livello economico. Ragazze e ragazzi vanno a braccetto in gruppi di amici o coi collettivi delle scuole. Un cartello recita: "Come gli oceani ci solleviamo" ².

A Milano l'onda verde dilaga nella città: 100.000 persone si riversano in piazza, dai bambini delle elementari ai nonni che li seguono. Il concentramento è in Largo Cairoli. Un gruppo di tredicenni della media Beltrami mentre muove verso Largo Cairoli sostiene uno striscione gridando "È il primo sciopero per l'ambiente e resterà nella storia". Dal concentramento, data la massa dell'afflusso, il corteo viene incanalato in P.za Duomo al posto di P.za Scala. Il sindaco Sala, che partecipa alla manifestazione dalla media Sandro Pertini di via Boifava, ricollegando il corteo alla manifestazione oceanica antirazzista del 2 marzo (200.000 manifestanti) sottolinea, mettendo tutti sotto il tendone pacifista, che il tema dell'ambiente cammina di pari passo con quello dell' "equità sociale". Nel calderone del movimento risuonano vari slogan come "Allerta, allerta, allerta ambientalista contro la mafia capitalista", "Governo agite il tempo sta scadendo", con una chiara allusione alla sopravvivenza del pianeta. Nel pomeriggio gli universitari di Fisica manifestano in Bicicletta propagando tre punti: a) il riscaldamento

globale non deve aumentare di 1,5°C; b) la transizione ecologica deve avvenire in maniera equa e non può essere pagata dai più deboli; c) una rivoluzione verde nella mentalità delle persone ³.

A Napoli 50.000 manifestanti si convogliano in P.za del Plebiscito ove superano lo sbarramento di polizia che davanti la prefettura protegge i fascioleghisti intervenuti a far da battimano al ministro dell'interno accorso per attribuirsi i meriti della cattura del latitante Di Lauro. Nella città partenopea è alta la consapevolezza dei disastri ecologici per le ammorbanti esperienze vissute: dal seppellimento nelle campagne dei fanghi industriali del Nord, ai fuochi dei rifiuti urbani. Striscioni e cartelli ne riecheggiano i motivi.

Altra manifestazione corposa si svolge a Torino ove sfilano 10.000 manifestanti. Agli studenti si unisce il climatologo Mercalli che esorta ad agire con urgenza perché il pianeta brucia. Chiudiamo la carrellata ricordando Palermo, Genova, Venezia, Bergamo, Ancona, tutte con svariate migliaia di manifestanti.

Un movimento spontaneo schizzato dai miasmi della putrefazione capitalistica della società

Prima di addentrarci nei problemi che il movimento solleva ci soffermiamo su alcune caratteristiche primarie del movimento stesso. La prima peculiarità è il carattere adolescenziale del movimento, espressione di una inquietudine esistenziale frutto di paura e di disgusto nei confronti dei fenomeni micidiali che distruggono vita e ambiente, inquietudine propria delle nuove generazioni che di primo acchito ne ricollegano le responsabilità a governi e poteri.

La seconda peculiarità è la *massività* del movimento, l'estensione e la simultaneità intergenerazionale delle manifestazioni. Finora non si era mai vista nella storia delle manifestazioni ambientaliste un'ondata del genere. E ciò non è casuale. I Verdi nel secolo scorso investivano un settore, un aspetto limitato, territoriale, dei problemi ambientali; riservando ai dibattiti le questioni sul futuro del pianeta. Il 21° secolo mostra a cielo aperto in tutta la sua ampiezza e profondità la distruttività organica dell'accumulazione capitalistica, ambientale, e sociale, di ogni risorsa e forma di vita. Di più, mette a nudo tutti i tratti catastrofici del capitalismo nella sua fase finanziaria parassitaria, tutti i drammi umani di sopravvivenza della specie. Perciò non c'è questione sociale, di genere, ambientale, che nei suoi aspetti generali non inneschi le nuove generazioni.

La terza peculiarità del movimento è che esso esprime, almeno per il momento, una carica negativa generica contro la micidialità, sociale e ambientale, del mutamento climatico e la preoccupazione panica dell'imminenza della catastrofe. A parte l'appello ai governi, e alle autorità a far presto per contrastare la cata-

SEDI DI PARTITO

MILANO: Piazza Morselli, 3 aperta tutte le sere dalle 21 in poi. **L'Attivo Femminile** si riunisce ogni martedì dalle 19,00 e la **Commissione Operaia** ogni lunedì dalle 21,30 presso il **Circolo Saverio Saltarelli** Via Salvo d'Acquisto, 9 (Baggio).

BUSTO ARSIZIO: Via Stoppani 15 (Quartiere S. Anna) presso il **Circolo di Iniziativa Proletaria - Giancarlo Landonio**, aperta il lunedì, martedì, venerdì dalle 21.

Nucleo Territoriale di SENIGALLIA-ANCONA:
e-mail: rivoluzionecomunista.ancona@yahoo.it
Sito internet: www.rivoluzionecomunista.org
e-mail: rivoluzione@libero.it

Supplemento a *La Rivoluzione Comunista* - Redazione e stampa: Piazza Morselli, 3 - 20154 Milano - Direttore responsabile: Lanza

Supplemento del 1 Aprile 2019

strofe e salvare l'umanità, esso non si è proposto come protagonista diretto nella lotta per questo salvataggio, né ha abbozzato una piattaforma ecologica alternativa al modello mortifero dominante; è entrato in scena come forza di pressione. Nei colossali mali della decadenza si strepita da tutti i lati; e non serve molto ai fini della trasformazione della società imputridita considerare i giovani come *anticorpi* di una malattia giunta ad un punto di non ritorno. La coscienza non si carica automaticamente o per sviluppo organico. Per venire a capo delle catastrofi occorre tanto ai giovani quanto agli adulti la massima convinzione e volontà rivoluzionaria, indispensabile al sotterramento delle borghesie e dei poteri morenti.

I politici e il cambiamento climatico

Tratteggiate le peculiarità del movimento passiamo a considerare i problemi che esso solleva. In sostanza i problemi che esso solleva, in questa fase di avvio, sono due: la sordità dei politici a contenere il cambiamento del clima; la catastroficità raggiunta dal mutamento climatico. Partiamo dal primo, rilevando di passaggio che non c'è una correlazione diretta tra governi (o personale di governo) e fenomenologia climatica o tra governo e altre patologie economico-sociali (inquinamento, esaurimento delle risorse, macellamento continuo di vite umane sulle strade e nei cantieri, ecc.) in quanto il rapporto tra governanti ed economia è intermediato da poteri e soggetti più forti: dallo Stato quale strumento di forza della classe borghese e del padronato quale proprietario e/o gestore dei rapporti capitalistici di produzione. Per cui stabilire correlazioni dirette tra politici di governo e disastri equivale a mascherare i rapporti reali di classe e a trasferire la responsabilità da chi comanda a chi esegue e gestisce per conto dei più forti, allontanando l'impostazione solutoria del problema.

Ciò rilevato entriamo nel merito della questione limitandoci a quanto sta esprimendo il movimento in questa sua fase di avvio. Certo un movimento così ampio sul terreno ecologico e costituzionalmente generazionale non può essere che il portato di determinazioni molteplici e diverse. Allo stato tre punti ci paiono trattabili: 1) clima ed elezioni europee; 2) la piattaforma dei giovani per il clima; 3) l'autorganizzazione e la finalizzazione della lotta. Li consideriamo nell'ordine.

Clima ed elezioni europee. Una particolarità operativa del movimento nell'area europea è stata quella di fissare come giorno settimanale di protesta il venerdì, denominandolo *"venerdì per il futuro"* (*Fridays for Future*); e di calendarizzare lo svolgimento delle manifestazioni settimanali dal prosieguo fino alle elezioni europee (cioè fino al 26 maggio). Se l'appello ai politici per il clima ha come suo punto di approdo, o come tappa intermedia non importa, il parlamento europeo va detto senza mezzi termini ai giovani impegnati su questo itinerario che è fatica sprecata. Primo perché il nuovo par-

lamento di Bruxelles, ancor di più del vecchio, sarà una cloaca di falsi "europeisti" e di imbroglioni "sovranisti", entrambi in zuffa tra loro per l'affermazione dei rispettivi angusti interessi nazionali in una formale "unione" in stato di avanzata decomposizione rivalistica. Secondo perché tutti i gruppi parlamentari, qualunque casacca indossino, a nulla rilevando un eventuale manipolo di *Verdi*, sosterranno le politiche estrattive (trivellamento delle coste, delle rocce, dei poli, spollamento delle materie prime, ecc.), di inquinamento degli oceani (veleni e plastica) e dell'agricoltura, di deforestazione, di immissione di CO₂ (gas serra) nell'atmosfera e negli strati superiori, causa di surriscaldamento del clima e delle sue conseguenze catastrofiche; tutte proprie del modello di *sviluppo capitalistico*. Terzo perché, ed è il caso di tenerlo presente, due delle maggiori potenze europee, Francia e Italia (e con loro Gran Bretagna e Stati Uniti), sono militarmente mobilitate in Libia per la spartizione in concorrenza delle immense risorse petrolifere e altro. Quindi la via del ricorso ai politicanti di Bruxelles è un autogol; e sarà un suicidio combinare ecologismo ed europeismo.

La piattaforma dei giovani per il clima. Il clima, (l'ambiente, la natura) non è un terreno neutro, un processo autonomo naturale, è un prodotto del modello di produzione. E, nel suo alterato e disastroso mutamento è legato ai rapporti di forza sociali, alla lotta di classe tra proletariato e borghesia (tra poveri e ricchi). È totalmente sbagliato è autocastrante disertare la lotta di classe pensando che *l'umanità* superi le proprie divisioni sociali. La sfida al mutamento climatico, al surriscaldamento del pianeta, è un campo di lotta di classe, di guerra sociale tra lavoratori/ci, massacrati dal lavoro e disoccupati, contro le cricche borghesi lo Stato il potere capitalista in ogni paese e, con qualche eccezione, in ogni angolo della terra. Perciò una piattaforma seria, in linea coi tempi, sul clima non può prescindere da questa premessa e strisciare sul pacifismo e sul legalitarismo⁴.

Nella oceanica manifestazione in esame alcuni gruppi di manifestanti più spinti hanno espresso il proposito di stendere una piattaforma presentata col titolo *"I giovani per il clima"*.

Non abbiamo finora un testo che ne compendi impostazione e obbiettivi. Ma dalle prospettazioni che circolano sembra profilarsi una *"tabella in bianco"* dove si può indicare di tutto: da *"governi agite il tempo sta scadendo"* alla *"decrescita"*; da *"senza bandiere che non siano il tricolore"* alla *"punizione di chi avvelena l'acqua"*; e via elencando. Se una grande speranza dei giovani è riposta nel voto europeo, c'è da notare che da questi primi accenni propositivi e identificativi emerge una grande confusione. E, quindi, bisogna fare un lavoro di chiarificazione e di indirizzo affinché *l'"onda"* non si areni nelle secche della ricerca della *"natura perduta"* e si incanali nel processo di lotta per il rivolgimento del sistema sociale.

L'autoorganizzazione e la finalizzazione della lotta. Un movimento che sorge da un processo spontaneo di così vaste proporzioni non può presentarsi sullo scenario pubblico che nella forma libera di aggruppamento immediato di una miriade di soggetti. E la forma di organizzazione che si addice a questo livello di incamminamento è appunto l'autoorganizzazione. Però non si deve esagerare con questa crisalide della dinamica organizzativa, in quanto l'autoorganizzazione mette assieme, assembla, una quantità atomizzata di soggetti, sollecitati da bisogni e sentimenti comunemente recepiti, così come emerso il 15 marzo e nel tipico stampo generazionale; ma non garantisce lo sviluppo del movimento. Essa prepara all'azione collettiva; ma non va oltre, in particolare quando abbiamo a che fare con fenomeni di carattere generale. Sicché, via via vengono definiti gli scopi da perseguire e delineati gli obbiettivi da raggiungere, non si potrà evadere alla costituzione di una forma di organizzazione adeguata a raggiungerli.

Per quanto concerne poi il ventilato richiamo a *"forme di lotta nuove"* riteniamo opportuno chiarire che queste non nascono automaticamente dal semplice porsi in moto; ma dallo sviluppo delle lotte che si fanno e dalle esigenze di rafforzamento che ne scaturiscono; altrimenti le desiderate *"forme nuove di lotta"* resteranno esteriorizzazioni di forme vecchie e di mode passive. Quindi ragazze e ragazzi sono poste/i davanti a scelte e a impegni di forte impatto programmatico orga-

nizzativo operativo. E noi esortiamo i soggetti più decisi e lungimiranti a intraprendere le vie di lotta necessarie alla sfida.

La catastroficità raggiunta dal mutamento climatico, ovvero dal capitalismo dello stadio digitale

La ionosfera che noi non vediamo a occhio nudo è sovraffollata da una massa crescente di apparecchi e strumentazioni con cui le superpotenze e le potenze tecnologicamente avanzate, controllano i flussi delle comunicazioni e dei movimenti militari. Questo *supercielo* è a modo suo uno specchio delle potenzialità tecnologiche dello sviluppo capitalistico planetario, edificato sullo sfruttamento assassino di due terzi della popolazione mondiale e sulle indicibili nefandezze contro donne e bambini; nonché sulla concomitante devastazione e avvelenamento del globo terracqueo. Questo specchio riflette ed indica inoltre l'elevatissimo grado delle contrapposizioni sociali, delle inuguaglianze, dell'impovertimento di massa, della militarizzazione della società e dello spazio, alimentata da questo sviluppo. Il mutamento climatico è una conseguenza nefasta di questo contraddittorio sviluppo; una conseguenza catastrofica del suo altissimo livello accumulatorio raggiunto, al quale qui purtroppo non possiamo dedicare spazio.

In sintesi il mutamento climatico, il clima, come qualsiasi altro fenomeno disastroso ambientale, è inseparabile dalla logica del profitto propria dell'accumulazione capitalistica. E, quindi, le ragazze e i ragazzi che sentono l'amara percezione della catastrofe prossima futura non debbono perdersi in illusioni pacifiste e umanitarie; ma, se vogliono salvare se stessi e il futuro della specie, debbono impugnare la ramazza della rivoluzione per spazzar via la borghesia lo Stato il capitalismo e costruire al loro posto una società senza classi riunificata libera e solidale, in cui specie natura ambiente crescano insieme in armonico sviluppo reciproco.

Concludendo: la nostra organizzazione è ben lieta di aprire le proprie file a quante/i intendono impugnare questa ramazza.

¹ A Groningen, dopo 50 anni di estrazione di gas è esplosa la *sismicità indotta*, che ha danneggiato 20.000 edifici (il 20% degli immobili dell'area). Il venir meno della pressione del gas, che viene estratto a 3 Km dalla superficie, dalle rocce del sottosuolo, causa un abbassamento del suolo col cozzamento degli strati rocciosi.

² Le Nazioni Unite rilevano che un quarto delle morti nel mondo è causato dall'inquinamento.

³ L'accordo tra stati sul clima, protocollato a Kyoto nel 1997 e ridefinito a Parigi nel 2015, aveva come obbiettivo quello di contenere la temperatura media entro i 2°C. Il gas inquinante dell'atmosfera con effetto serra è l'anidride carbonica (CO₂) prodotta nell'UE per il 70% da 6 paesi: in testa la Germania col 22,9%; cui seguono Regno Unito 12,7%; Italia 10,1; Francia 9,8%; Polonia 9,2%; Spagna 7,7%; dati 2016.

⁴ In Italia sono attivi da tempo gruppi e movimenti che agiscono su diversi fronti (chi per l'acqua, chi contro le trivellazioni, chi contro le *grandi opere* ecc.) alle cui piattaforme e richieste non possiamo dedicare spazio; ma tutti indifferentemente abbarbicati ad azioni settoriali e su basi locali.

*Per motivi di spazio non possiamo qui ripubblicare per intero l'articolo apparso sul Supplemento straordinario del 5/9/2005 dopo il catastrofico uragano «Katrina». Esso evidenzia e denuncia, sulla base dell'analisi concreta dei fatti, il nesso inscindibile tra la catastroficità raggiunta dal mutamento climatico e il capitalismo nell'era della sua putrefazione finanziaria. Lo ripubblichiamo sul nostro sito internet, insieme al presente supplemento, limitandoci qui a riportarne il titolo che recita: **L'URAGANO «KATRINA» SCOPERCHIA L'EDIFICIO DELLA CATASTROFE COSTRUITO DALL'AFFARISMO - NEW ORLEANS RIDOTTA A UN PANTANO DI ROVINE E DI MORTE PER IL CEDIMENTO DELLE DIGHE DOVUTO ALLA MANCANZA DI MANUTENZIONE - COLPITI SOLTANTO I POVERI E I NERI - È L'ENNESIMO, ULTIMO, DISASTRO SOCIALE PRODOTTO DALLA FINANZA SPECULATIVA - LA «GUARDIA NAZIONALE» INVECE DI SOCCORRERE I SOPRAVVISSUTI SPARA SU CHI CERCA ACQUA CIBO O UNA COPERTA. FORMARE I «COMITATI PROLETARI» PER PROCURARSI IL CIBO, IL TETTO - AFFRONTARE POLIZIA E MILITARI - SOCCORRERE I SUPERSTITI - RICERCARE GLI SCOMPARI - ESIGERE IL SALARIO MINIMO GARANTITO DI 1.500 DOLLARI AL MESE - I LAVORATORI AMERICANI, BIANCHI E NERI, DEBbono sollevarsi contro tutte le cricche di potere - ATTACCARE SFRUTTATORI E PARASSITI - INCAMMINARSI SULLA VIA DELLA RIVOLUZIONE COMUNISTA***